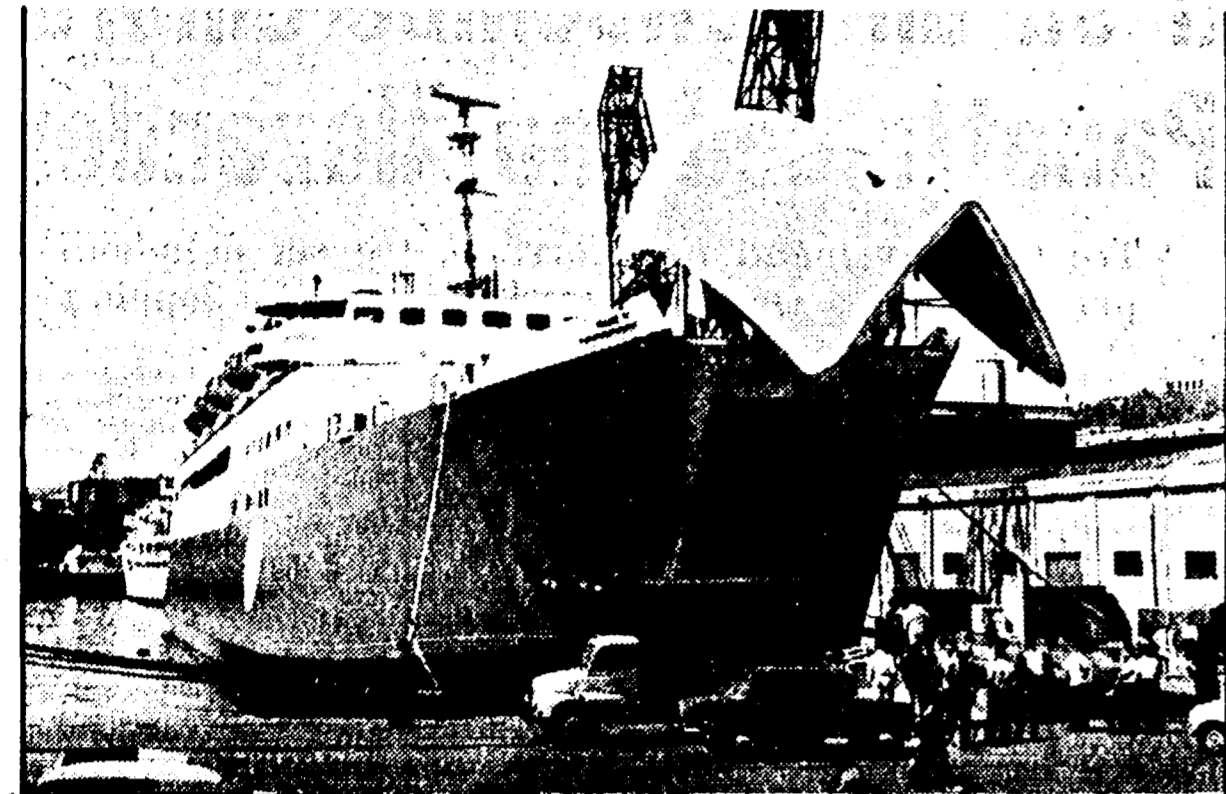


Contro il «dirottamento» sulle linee del mar Rosso

SCIOPERO DI 48 ORE BLOCCA I CANGURI NEI PORTI SARDI

La decisione della società dei traghetti respinta dai sindacati - Un incontro con il presidente della regione - Solidarietà di CGIL-CISL-UIL regionale - Grave colpo al turismo e al traffico delle merci



La partenza di un «Canguro»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. I «Canguri» pagati con soldi pubblici regionali, verranno dirottati definitivamente dalla Sardegna e destinati alle linee medio-orientali. La decisione della Società Traghetti Sardi (alias Bastogi) è stata respinta con forza dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, che ha proclamato uno sciopero di quarantotto ore in tutti i porti dell'isola. Cinque navi «Canguro» sono bloccate nei porti sardi, mentre è in corso una riunione dei rappresentanti sindacali del marittimo col presidente della giunta regionale onorevole Soddu e con l'assessore ai trasporti onorevole Puddu. Alla luce dei risultati dell'incontro odierno, saranno decisi tempi e modi dello sviluppo di una lotta che interessa tutti i sardi.

Gli equipaggi dei «Canguri» in sciopero, riuniti in assemblea, hanno deciso il loro sciopero di quarantotto ore nel porto sardi tutte le navi della società Bastogi.

L'ineguale intervento del governo centrale, il costringe a sostenere i marittimi — a questo sciopero che bloccherà per quarantotto ore nei porti sardi tutte le navi della società Bastogi.

Si tratta di una lotta assai complessa e legittima, quanto ha come obiettivo la difesa del posto di lavoro e la salvaguardia di un settore, quello dei trasporti marittimi, fondamentale per lo sviluppo dell'economia sarda e per la piena attuazione del piano di rinascita della Sardegna. Nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi a Roma l'impegno assunto dal ministro dei Trasporti circa i livelli occupativi è risultato del tutto inconsistente e il piano di partecipazione di cui è stato fatto cenno, altro legato all'attivazione di una cosiddetta «linea sperimentale» nel Mar Rosso. E' quindi venuta ufficialmente, proprio dal governo, la notizia che le linee «Canguro» da e per la Sardegna stanno per essere smantellate. Infatti, il ministro ha confermato pesantemente il proposito di far pagare ai sardi il processo di ristrutturazione attraverso la soppressione di sezioni e di collegamenti settimanalmente nei vari porti della penisola con la Sardegna.

Risultano evidenti i gravi danni che si riverseranno sulla situazione economica dell'isola e sulle sue prospettive di sviluppo. È il piano della Bastogi andrò avanti, ne risentiranno senza alcun dubbio sia il traffico merci che il turismo e il trasporto su gomma. La «ristrutturazione» determinerà le chiusure di altri servizi — intervisti di altre società private con scopi speculativi. Si aggraverà, insomma, la già inopportuna condizione di inferiorità della Sardegna nel quadro dei collegamenti nazionali e in genere nelle relazioni di traffico.

La Federazione sarda CGIL-CISL-UIL, dichiarandosi cosciente di interpretare lo sdegno di tutti i lavoratori per la grave decisione di privare l'isola di una parte degli attuali collegamenti marittimi, ha espresso la propria solidarietà alla lotta intrapresa dai lavoratori della Società Traghetti Sardi, sollecitando infine iniziative della Regione e degli enti locali a sostegno delle categorie in lotta.

A Ferrandina personale di Tommaso Lisanti

MATERA, 24. La violenza come strumento repressivo e gli aspetti disumanizzanti del moderno progresso tecnologico sono i temi ispiratori delle opere di Tommaso Lisanti, giovane pittore lucano, che espone a Ferrandina.

«Omaggio alla libertà sotto il Mondo» è il titolo da lui scelto per la mostra di pittura, con una sottintesa e sprezzante ironia.

«Maschere antigas, bombe, veleni e armi sofisticate sono ormai diventati pericolosi boomerang che la tecnologia produce allo scopo manifesto di uccidere, sterminare, macchiare. Non è quella del pittore una visione apocalittica o disfattista della nuova dimensione umana, ma al contrario la sua pittura rappresenta un valido mezzo espressivo, di chi vuol essere lieto...»



Con un monumento alla Resistenza

Teramo ricorda la battaglia di Bosco Martese

Il sacrificio di 1600 antifascisti - L'opera, già in fusione, sarà collocata in piazza della Libertà

TERAMO, 24. Il 25 settembre del 1943 con la battaglia di Bosco Martese gli antifascisti teramani scrivevano una delle pagine e più belle pagine della Resistenza italiana.

Circa millesettecento antifascisti di vecchia data e di giovane età dalle allure del cento Martese con tutte le armi disponibili su una colonna cecchata tedesca. I nazisti che erano saliti verso la montagna baldanzosi e fieri, la sera raddiscedevano a Teramo disfatti e umiliati. Avevano raccolto sul campo oltre 50 morti e un numero imprecisato di feriti. Avevano udito tuonare il cannone azionato da Gelasio Adamoli. Avevano avuto un saggio del coraggio che i partigiani italiani avrebbero poi manifestato per tutto il periodo dell'occupazione in tutto il Paese. La rappresentazione di questo episodio è stato il tema di un concorso di idee per un monumento alla Resistenza teramana. L'opera è già in fusione a Vicenza e prossimamente sarà collocata in Piazza della Libertà e inaugurata alla presenza di una delle massime autorità dello Stato repubblicano.

NELLA FOTO: il bozzetto del monumento alla Resistenza teramana realizzato da Augusto Murer.

FARA S. MARTINO - Scatenata la guerra fra i due maggiori produttori

FINO ALL'ULTIMO SPAGHETTO

Il «monopolio» che di De Cecco detenevano dall'inizio del secolo è ora messo in pericolo dai fratelli Baccelli che nel 1970 hanno inaugurato un nuovo pastificio - Intanto i neo-imprenditori della pasta denunciano malcostume e favoritismi del sindaco nei confronti del concorrente



Una manifestazione dei lavoratori delle Hettermarks in lotta da diversi mesi

Nostro servizio

FARA S. MARTINO, 24. Fara San Martino, un paesino di circa duemila abitanti in provincia di Chieti, è famosa nel mondo come la «patria degli spaghetti». Iniziativa del secolo, iniziata nel 1848 dal pastificio De Cecco, è esportata in tutto il mondo. Dal 1970, però, a 150 metri di distanza è nato un nuovo pastificio, quello della Hettermarks. Il sindaco, che ha iniziato lo stesso tipo di produzione, staccando da De Cecco una larga fetta dell'azienda, è stato denunciato al pretore di Lama dei Peliccioli. L'attuale sindaco democristiano, Levino Tavani, accusando di abuso di potere il presidente dell'Alleanza Controllatori siciliani, compagna Girolamo Scaturro, che sollecita interventi presso le prefetture siciliane perché autorizzino la libera circolazione di tali merci per il trasporto dell'Uva, dei mosti e dei sottoprodotti.

Questa cosa, naturalmente, ha fatto infuriare scatenata una vera e propria «guerra degli spaghetti» in paese. Lillino Baccelli, infatti, ha recentemente denunciato alla pretura di Lama dei Peliccioli, l'attuale sindaco democristiano, Levino Tavani, accusando di abuso di potere il sindaco di aver autorizzato il trasporto di tali merci per il trasporto dell'Uva, dei mosti e dei sottoprodotti.

BARI - Non si può aspettare il 18 novembre

Per la Hettermarks gli operai chiedono una rapida soluzione

Fra meno di due mesi scade il mandato per l'amministrazione controllata Gli 860 dipendenti non hanno ancora ricevuto i salari arretrati di 2 mesi

Dalla nostra redazione

BARI, 24. Non si dovrà certo aspettare il 18 novembre prossimo, giorno in cui scade per l'azienda il mandato di amministrazione controllata, per decidere la sorte di quest'azienda.

Questo è quello che pensano i dipendenti (860 di cui il 70% donne) che in tutta la regione si sono organizzati in comitati di lotta. Il presidente del Consiglio, Andreotti, venuto a Bari in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, ai dirigenti sindacali che gli ponevano il problema della Hettermarks stava nel trovare un padrone perché i soldi si sarebbero trovati.

Questa posizione di vantaggio non però dovrà durare lungo perché più quella fetta considerevole di mercato si perde per l'incertezza produttiva o per la mancata puntualità nelle consegne dei capi di vestiario. Il tempo che si perde nell'attuale stato di incertezza non giova certo all'azienda che si trova costretto a un nuovo nome sul mercato interno e internazionale. Le decisioni sul futuro dell'azienda vanno prese subito senza aspettare altre scadenze o sperare in un proseguo dell'amministrazione controllata che significherebbe solo rinviare il problema e quindi sfuggire al nodo della questione. L'azienda deve quindi rompere il suo silenzio e rendere noti i suoi propositi, come pure non sarebbe male informare i sindacati sul modo in cui è stato utilizzato il denaro ricevuto in luglio dalle banche, grazie anche alla lotta dei lavoratori.

Le maestranze non si lasceranno strumentalizzare da nessuno, il loro obiettivo è la salvezza dell'azienda (che non

è una delle tante ma di grande valore per tutto il settore dell'abbigliamento) e l'occupazione. Questo deve essere anche l'obiettivo di tutti i pugliesi, compreso le forze imprenditoriali interessate al mantenimento in vita di un'industria tecnologicamente avanzata e di una mano d'opera che in questi anni si è altamente specializzata. Per il raggiungimento di questo obiettivo bisogna lavorare sin da ora senza aspettare che cessi il periodo dell'amministrazione controllata.

Italo Palasciano

Il dito nell'occhio

Anche alla Regione sarda la DC deve fare i conti con la realtà scaturita dal voto del 20 giugno. La discriminante anticommunistica diventa sempre più fragile e meno giustificabile. Ci si affida ormai ai soliti distinguo. Le remore, purtroppo, non sono tutte venute meno. La proposta di una partecipazione del PCI alla giunta regionale sarda viene respinta dal Comitato regionale democristiano, ma non si riesce a riconoscere il ruolo e il contributo fondamentale dei comunisti. Qui sta il senso della posizione democristiana. E qui sta la spiegazione dell'accettazione di un ruolo nuovo e determinante dei comunisti nella vita dell'istituto autonomistico.

Qualcosa si muove

In sostanza il Comitato regionale democristiano, pur non ritenendo matura la partecipazione diretta del PCI al governo della Regione sarda, è pur fragile e meno giustificabile. Ci si affida ormai ai soliti distinguo. Le remore, purtroppo, non sono tutte venute meno. La proposta di una partecipazione del PCI alla giunta regionale sarda viene respinta dal Comitato regionale democristiano, ma non si riesce a riconoscere il ruolo e il contributo fondamentale dei comunisti. Qui sta il senso della posizione democristiana. E qui sta la spiegazione dell'accettazione di un ruolo nuovo e determinante dei comunisti nella vita dell'istituto autonomistico.

La risposta non può che venire dallo sviluppo del movimento unitario, dalle lotte dei lavoratori, dalla iniziativa costante di tutte le forze democratiche autonomistiche. Indietro non si può tornare più. Semmai, si può avanzare.

POTENZA - Profesiano 400 richiedenti l'assegnazione di alloggi

Tra gli assegnatari IACP c'è anche chi ha tre case

Eletto un comitato - Richiesto un incontro con la direzione dell'Istituto L'elenco di chi ha l'appartamento vuoto o lo ha ceduto in affitto

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 24. Una circostanza particolare, con richiesta di incontro entro otto giorni, è stata rivolta all'Istituto Autonomo Case Popolari di Potenza da una affollata assemblea di cittadini di Potenza, composta in gran parte dai 400 richiedenti l'assegnazione di una casa relativamente allo ultimo bando di concorso per l'assegnazione di 14 alloggi a Potenza. L'Assemblea ha eletto un Comitato di cittadini per la giusta assegnazione della casa. La richiesta è quella di partecipare durante i lavori della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi e collaborare all'esame delle domande in un mondo che ci sia il massimo di giustizia possibile. Il documento, firmato dal Comitato cittadino, è stato depositato da Antonio Silco, Michele Volpe, Carlo Savino, Antonio Brienza, Antonio Abbruzzese Nicola Savino, Roberto Giamberini, precisa che il comitato cittadino prega la Commissione che prima di esaminare le domande di suo possesso, ascolti i cittadini stessi, al fine di avere un quadro più

preciso della situazione del paese e per evitare che tali case siano assegnate a chi già ne possiede altre. La richiesta prosegue documentando come nella precedente assegnazione 12 alloggi assegnati a Potenza siano tuttora disabitati oppure occupati solo da un tavolo e due sedie, nell'attesa che i figli di casa in via Pappalardo; Michele Rosca, con alloggio vuoto in zona Convento e trasferta definitivamente a Palazzo San Gerovasio; Antonietta Avigliano, con alloggio vuoto in zona Convento ed emigrato in America.

L'esempio di un così minuzioso controllo popolare sul problema della casa ci dice molte cose in tema di democrazia di partecipazione, di delega agli Enti locali eletti, in tema di crescita della fiducia nelle istituzioni. L'Assemblea ha chiesto che il Comitato eletto sia sentito entro otto giorni. È doveroso ed utile soddisfare la richiesta. Facciamo sapere subito l'IACP e la relativa Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi se sono d'accordo.

Francesco Turro

to: Antonio Brienza, con casa vuota in via Campanile e proprietario di vari appartamenti in via Mezzo Canone; Giuseppe Mazzolla, con casa vuota in via Campanile e proprietario di una grande casa a Potenza; Antonio Calvino; Raffaele Agatiello, con alloggio vuoto in via Campanile e proprietario di casa in via Pappalardo; Michele Rosca, con alloggio vuoto in zona Convento e trasferta definitivamente a Palazzo San Gerovasio; Antonietta Avigliano, con alloggio vuoto in zona Convento ed emigrato in America.

Al neuropsichiatrico di Potenza

Una «terapia d'avanguardia» con manicotti e viae crucis

Dal dottor Luigi Morcaldi, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico «Don Uva» di Potenza, abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Egregio Direttore, in merito agli studi apparsi su «L'Unità» nei giorni 2, 3 e 5 c.m. e relativi all'ospedale neuropsichiatrico «Don Uva» di Potenza, mi sia consentito di precisare quanto segue, nella certezza della ospitalità che vorrà riservarmi sul quotidiano da Lei diretto.

Le circostanze relative al decesso della defunta Rosa De Cecco, avvenuto nel gennaio scorso e non «alcuni giorni fa» non sono state «misteriose», contraria l'età e la grave malattia organica della stessa, e risultano chiare dagli atti dell'istruttoria e dal verbale di servizio. Come pure dalla stessa documentazione risulta la presenza del medico di guardia in Ospedale.

Un'indagine dell'Autorità Giudiziarie è stata effettuata su documenti del sottosegretario al tempo, circostanza che lo stesso, circostanza che lo stesso, è stato del tutto discorde con il «silenzio» attribuitogli.

Non si verifica «persistente rissorio al letto di contenimento». Infatti tale strumento non fa parte delle attrezzature dell'Ospedale e comunque non rientra negli orientamenti terapeutici degli operatori.

Il dottor Morcaldi, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico «Don Uva», ha risposto a una lettera di protesta di un familiare, in cui si lamentava per la mancanza di un servizio di manicotti e viae crucis. Il dottor Morcaldi ha risposto che non si sono mai verificati casi di suicidio, ma che si sono verificati casi di suicidio e che si sono verificati casi di suicidio e che si sono verificati casi di suicidio.

Dobbiamo innanzitutto un ringraziamento al dottor Morcaldi perché secondo un impegno che, secondo quanto è stato precedentemente stabilito, è stato precedentemente stabilito, è stato precedentemente stabilito, è stato precedentemente stabilito.

«L'ospedale ha un analista ed è dotato di un servizio fono-psicologico di analisi dinamica clinica. Gli ambienti non sono affollati e l'aria è purificata. Il servizio è dotato di un'ampia disponibilità di spazi chiusi ed aperti, stabilizzati dalla legge e dai quali si è dato un'organizzazione più funzionale e più orientata verso le numerose attività svolte. È da rilevare infine che la Provincia della Repubblica nei suoi